

Cari confratelli:

Con il cuore profondamente addolorato, compio per la prima volta il mesto dovere di comunicarvi la morte del nostro caro confratello Coadjutore Professo Perpetuo

REZZONICO EMILIO, di anni 47,

avvenuta il 3 Settembre u. s. dopo due settimane di penosa malattia, sofferta con edificante rassegnazione. La notizia della sua inaspettata dipartita, sorprese tutti quanti lo conoscevano, sia per essere la sua costituzione di forte tempra, sia pure perché nei suoi anni di vita salesiana, s'era acquistato la loro stima per le sue doti non comuni di mente e di cuore. Colpito da neumonia, a nulla valsero le premurose cure di medici e consulti; il caro confratello, era già ben maturo per il Cielo, dove pochi mesi or sono lo precedeva suo zio, il nostro confratello Sacerdote D. Luigi Botta.

Il nostro Emilio, nacque a Buenos Aires il 28 Maggio 1880, da Angelo e Rosa Botta, essendo rigenerato nelle acque battesimali il 29 dello stesso mese, nella nostra parrocchia di San Carlo in Almagro. I suoi genitori, di stampo antico per la loro fede, seppero instillare nel cuore del piccolo Emilio le verità della nostra santa religione destando in lui quel sentimento di vera divozione che fatto grandicello lo portava a compiere con filiale affetto le pratiche di pietà, da meravigliare coloro che lo avvicinavano.

Entrò in età ancor tenera, come esterno nel nostro Collegio di Almagro, dando prove della bella intelligenza sorta colla natura, e del suo spirito di lavoro, che si può dire fosse il lui una passione.

Trascorsi i primi anni, il padre lo volle consè per lavorare da falegname. Il buon Emilio, dovette otemperare la volontà di suo padre, non senza rammarico per essergli ormai molto familiare la nostra vita, e considerare come sua la casa di D. Bosco. Lavorò col padre parecchi anni, e il suo felice ingegno gli valse per divenire in breve un valente conoscitore della sua arte. Ma non s'allontanò per questo dal nostro collegio, anzi lo frequentava ogni giorno, e diede il suo nome alla banda di musica, così detta Lirica, composta di exallievi.

Attirato vieppiù dalla nostra Congregazione, e consigliatosi col zio D. Luigi allora Direttore di Mendoza, chiese d'incominciare l'aspirantato, e ne fu ammesso dal M. R. D. Giuseppe Vespignani, passando a Mendoza, dove trascorse due anni addetto alla libreria del nostro Collegio D. Bosco.

Desideroso d'indossare il Santo Abito, per arrivare un giorno ad essere sacerdote, imparò con sommo piacere il Latino, e ne riusciva con facilità; quando un giorno pensando con posatezza il gran bene che può fare un semplice coadjutore, decise di non pensar più al Latino, e si diede con lena ai lavori materiali. Ma devo qui fin d'ora render noto che la base granitica del suo lavoro fu sempre una profonda e sentita pietà. Amava la preghiera, il raccoglimento, e dimostrava in tutto essere animato da un sodo spirito di fede.

Finita lodevolmente la sua prima prova, fu ammesso al Noviziato sul principio del 1903, dovendo passare a Buenos Aires, pel noviziato. Arrivando alla nuova casa, si mise tosto sotto la direzione del M. R. D. Luigi Pedemonte, ora Ispettore del Perù e Bolivia, aprendogli il cuore, e domandando consiglio e aiuto. Capi ben da principio la grazia che il Signore gli aveva concesso di farsi salesiano, e promise, come ci dicono le sue memorie, di corrispondervi con slancio e generosità. I propositi presi da principio del suo noviziato, furono molto pratici, e si possono ridurre ai seguenti: Ubbidienza in tutto, mortificazione dei sensi, carità verso gli altri nel parlare sempre e dovunque bene del prossimo, altrimenti tacere. Trascorsa felicemente la seconda prova, fu ammesso alla prima professione triennale il 3 Febbraio, 1904. In questo gior-

no si propose di coltivare con cura speciale la virtù della castità, mortificando gli affetti del cuore, e non toccando mai nessun giovane nemmeno per giuoco: propositi che mantenne fedelmente fino alla sua morte.

L'ubbidienza gli assegnò come suo primo campo di lavoro il Collegio di Mendoza dove si recò tutto allegro per poter avvicinare il suo zio D. Luigi, uomo di scrupolosa osservanza, di molto criterio, di profonda pietà, e soprattutto di straordinario spirito di povertà. Alla scuola di un tanto maestro, sviluppò le sue belle doti con un esito sì felice, da divenire la sua fedel copia.

Rientrato nella nuova casa, fu addetto alla libreria, e fece da segretario al Signor Direttore che mise gran fiducia in lui, confidandogli uffici di grande importanza. Come segretario, dovette trattare colle persone di fuori informare i parenti riguardo, alla condotta dei giovani che frequentavano il Collegio come esterni o interni; ricevere visite, tener la direzione del personale di servizio, far le provviste per la casa: là faceva in una parola, da "fac totum", con semplicità, e trattando tutti con molta carità. Non lo si vedeva fermo: sempre aveva qualche cosa tra mano, da fare od ultimare; e le sue ricreazioni, le faceva consistere in qualche lavoretto in legno, quadri, aggiustar finestre, riparare i muri, e altri lavori simili. In poco tempo fu conosciutissimo in tutta la città, e quelli che per poco avessero parlato con lui, s'accorgevano essere il nostro Emilio un uomo veramente buono, di molto senno e di esatta osservanza.

Amante della nostra Congregazione non esitò punto di rinnovare i voti temporali nel 1907, ed il 22 Febraio del 1910, si consacrò a Dio per sempre coi voti perpetui.

Nel 1913; passò a questa casa, dove rimase fino alla morte. Lungo i 14 anni, si diede ai faticosi e delicati lavori della contabilità, e alla direzione di numerose costruzioni che presero grande sviluppo in questi ultimi anni. Col suo studio, e osservazione continua, riuscì ed essere un valente costruttore, e mise la sua abilità ed esperienza a disposizione dei superiori. Il primo suo lavoro di questo genere fu la Cappella delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Mendoza. Quasi ogni giorno si trasferiva colà, per dare i suoi ordini e dirigere la costruzione con molta competenza, esigendo dagli operai, badassero a non sprecar il materiale e a fare la dovuta economia, riuscendo a risparmiare con la sua solerte vigilanza parecchie migliaia di pesos.

Poco dopo, si accinse ad erigere accanto al nostro divoto Santuario di Maria Ausiliatrice, la Cappella delle Anime, su disegno del compianto Dn. Ernesto Vespi gnani, e studiò la maniera di costruirla in modo che potesse resistere i terremoti assai frequenti in queste parti. Finita questa Cappella, le Figlie di Maria Ausiliatrice di Rodeo, gli affidarono la erezione della loro casa cui pose termine nello scorso Maggio. Contemporaneamente alla Costruzione di detta Cappella si mise a innalzare il Camerino dell'Ausiliatrice, dietro l'Altare Maggiore del nostro Santuario; i lavori erano già arrivati a buon punto, e lui se ne gioiva di finire un lavoro per la Madonna, al suo cuore tanto cara quando la stessa Vergine in giorno di Sabato coronò i suoi sforzi e accettò il suo omaggio, chiamandolo al cielo.

Molto dovremmo ancor dire di questo bravo confratello, delle sue virtù, e del suo forte spirito di pietà e di lavoro. La sua attività era fra noi proverbiale. Tutti sapevano che non conosceva le vacanze, e che se alle volte c'era qualche passeggiata rimaneva in casa, lavorando silenziosamente. Quindi, non è a stupire, che se lo vedesse persino nelle ricreazioni dopo pranzo, attendere a qualche lavoro, preparando il materiale di costruzione, studiare o rittoccare i piani, dar una occhiata ai lavori fatti, in maniera, che suonando l'ora di lavoro per gli operai, fosse pronto a dare a ognuno i suoi ordini.

Questo fedele figlio di D. Bosco, possiamo essere certi che ne ereditò lo spirito, e che fece sua quella unione con Dio che caratterizzò il nostro buon Padre. Sapeva unire la preghiera al lavoro, e questo a quella, in modo da rendere la sua vita ininterrotta preghiera, offrendo tutto a Gesù, per i suoi personali bisogni, per quelli dei suoi confratelli, dei suoi giovani, e per tutta la Congregazione. Esatto in ogni minima cosa, specialmente nell'adempimento delle sue pratiche di pietà, che faceva da solo in qualche ritaglio di tempo se non poteva farle in comune. Nei giorni festivi assisteva alle due messe con divozione, e alla sera, inamancabilmente alla spiegazione del Catechismo. La sua pietà, si vedeva sfiorare nelle sue labbra con

frequenti giaculatorie che diceva essere tanti anelli che lo legavano coi suo Dio; e l'abito di ripeterle divenne in lui così naturale, che alle volte lungo il sonno le proferiva, come ci attesta qualche confratello.

Divoto del S.S. Sacramento e passione di N. S. approfittava la sera per fare il Via Crucis e numerose visite, alcune delle quali assai lunghe, pregando con vero fervore, ed atteggiamento devoto. Aveva a mano sempre libri ascetici e vite dei santi, di cui raccontava i fatti più spiccati, e non è a dubitare che ne imitasse fedelmente gli esempi, senza allontanarsi dalla vita comune.

Gli esercizi spirituali, erano per il caro Emilio, giorni di continua meditazione, e qualche anno, li fece in assoluto silenzio, per pensare seriamente all'anima senza distrarsi. Ma la sua pietà non gli permise fermarsi qui, lo spinse a mortificarsi, per rendersi più accetto a Dio. Nel taccuino del suo Noviziato e vita religiosa, i suoi propositi sono improntati a questo spirito di mortificazione. Era cosa naturale in lui la mortificazione degli occhi, della lingua, parlando bene di tutti e di tutto; se qualche cosa lasciava a desiderare, o alcun confratello era alquanto difettoso, ne avvisava con carità, senza esagerazione il Direttore. Nei viaggi, per non esporsi ai pericoli che per caso poteva incontrare si proponeva essere raccolto nei sensi, e pensare al viaggio che fece Maria Sma. alla sua cugina Sta Elisabetta.

Di carattere un pò forte, seppe dominarsi con rigore da non vedere in lui nessun scatto d'impazienza, o dispiacere.

Non si può tacere il suo spirito di povertà che fu ben noto a quanti lo conobbero. Da tanti anni segretario del Prefetto, doveva uscire con frequenza di casa per le commissioni, e s'imbatteva in tante opportune circostanze per provvedersi di qualche cosetta di suo genio; tuttavia mai si prese libertà di sorta, senza essere munito del debito permesso; e se avveniva che i venditori gli facessero qualche regalo, lo deponeva nelle mani del Direttore, tosto che arrivava a casa.

Mai si permise viaggi di passatempo, e in quelli necessari a Buenos Aires, per le provviste dell'anno, spendeva ciò che era strettamente indispensabile, approfittando per le spedizioni, le ribasse ed i viaggi di altri confratelli.

Finalmente, la sua virtù fu messa a prova negli ultimi giorni di sua vita, col sopportar gli acuti dolori dell'infermità, senza mai lamentarsi e addolcendosi colle solite giaculatorie dirette al Signore ed a Maria Ausiliatrice. Ricevette con pieno conoscimento i Santi Sacramenti e si rassegnò alla santa volontà di Dio, offrendogli con generosità la sua vita.

I suoi funerali furono commoventi. Numerose persone accompagnarono le sue spoglie mortali, al vicino cimitero. L'ultimo addio che si diede al caro estinto prima di chiudere la sua nicchia, fu interrotto dal pianto dei presenti, addolorati profondamente nel loro cuore per dovere allontanarsi da un amico che si era fatto tutto a tutti...

La perdita di un tanto confratello, immerse nel lutto questa casa che ancor molto aspettava dal suo zelo e attività ma il pensiero d'aver acquistato un protettore di più in cielo, ci anima e conforta. Tuttavia vi prego di suffragare la sua anima, se forse ne abbisognasse ancora, affinché il Signore coroni il suo fedel servo con la pace eterna, e faccia risplendere ai suoi occhi, la luce in cui abita tra gli splendori dei suoi santi.

Vogliate pure ricordare nelle vostre preghiere questa casa e chi si professa vostro affmo in G. C.

Sac. GIACOMO MUSANTE

Direttore

Dati pel Necrologio: Coad. Prof. Perp. Rezzonico Emilio, di anni 47, nato a Buenos Aires, il 28 Maggio 1880, morto a Rodeo del Medio, Argentina, il 3 Settembre 1927, dopo 23 anni di professione.

